Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLI / N. 43 (298) / Lunedì 2 novembre 1964

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutte le previsioni danno Lyndon Johnson vincitore

Domani si vota in USA

Da 70 a 75 milioni di elettori probabilmente alle urne I risultati mercoledì notte

NEW YORK, 1

La campagna elettorale si è conclusa in quasi tutti gli Stati Uniti ieri sera, sebbene ancora per la giornata di domani siano previsti alcuni ultimi comizi. Martedì oltre settanta milioni di elettori, forse settantacinque se le previsioni sulla maggiore affluenza alle urne si verificheranno, daranno il loro voto, per eleggere in ciascuno Stato i «grandi elettori» che a loro volta eleggeranno il Presidente e il vice Presidente. Ma il voto dei «grandi elettori» è vincolato, così che in pratica è come se l'elezione avvenisse per suffragio diretto.

Le urne saranno chiuse alle 21 di martedì 3 novembre, che per New York corrispondono alle ore 3 italiane di mercoledì 4 novembre; per San Francisco corrispondono alle 7 italiane dello stesso giorno. I risultati saranno dunque noti in Europa nella notte fra mercoledì e giovedì.

L'elezione di Johnson è tanto considerata certa, che lo stesso suo diretto avversario, per esprimere la fiducia d'obbligo nella propria vittoria, non ha trovato di meglio in questi giorni che dichiarare che essa sarà «la più grande sorpresa politica del secolo». Lo sarebbe infatti, perchè oramai, più che prevista, la conferma del presidente in carica è data per scontata, e ogni attività alla Casa Bianca procede normalmente, senza il minimo dubbio che un risultato inatteso possa giungere a turbarne il corso. I vari sondaggi attribuiscono a Johnson dal 60 al 75 per cento dei voti, e non pochi ritengono prudenziali queste indicazioni.

I risultati saranno noti nella giornata di mercoledì, ma il dato essenziale, il nome del presidente eletto, potrà essere stabilito con certezza prima della chiusura delle urne: alle 3 di mercoledì mattina (ora italiana) secondo gli esperti delle stazioni radio USA.

Barry Goldwater ha parlato ieri a Los Angeles ma l'effetto delle sue truculente invettive è stato guastato da un elicottero degli avversari, che girava lentamente sul luogo della riunione, recando la scritta: «You know he is nuts» (ciò che significa: sapete che è matto), parafrasi dello "slogan" largamente usato dalla propaganda repubblicana: «You know he is right» (sapete che ha ragione). Al quale slogan i democratici hanno più volte risposto, giocando sul doppio significato della parola «right»: «yes, extreme right», cioè «sì, estrema destra». Che Goldwater sia matto, anzi addirittura demente, è stato del resto sostenuto, per conto del partito democratico, da una lunga lista di psichiatri, nel quadro di una campagna elettorale che, particolarmente nelle ultime settimane, ha assunto forme di estrema violenza, fino a cadere assai spesso nella trivialità.

Questi caratteri formali della campagna, notevolmente scaduta dal livello tradizionale, sempre popolaresco e semplicistico ma mai finora tanto volgare e grossolano, sono stati recati, e in una certa misura imposti anche agli avversari, da Goldwater, con chiaro intento eversivo rispetto alla «rispettabilità» connaturata al «sistema» americano, al quale di solito si riferiscono riguardosamente tutti coloro che sollecitano cariche politiche. Il candidato repubblicano aveva fatto preparare un film documentario pieno di oscenità raccattate nei bassifondi, che a suo avviso avrebbe dovuto dimostrare che il popolo americano è diventato «immorale» per colpa della amministrazione democratica. I suoi consiglieri hanno però ottenuto che il film non fosse messo in circolazione.

In pari tempo, Goldwater si è venuto sempre più apertamente associando con i peggiori fascisti americani ed europei; è apparso ai comizi al fianco dei capi del KKK e della John Birch Society, ha ricevuto esponenti delle organizzazioni fasciste e neofasciste italiane, francesi, tedesche. Gli si attribuisce anche il proposito di formare un governo, se dovesse essere eletto, con persone quali Clara Luce, il generale Clay, e Nixon.

Nelle foto in testata: Johnson e (a destra) Goldwater

Sui problemi più attuali del movimento operaio

Intervista di Longo all'«Express»

La persona e l'azione del compagno Krusciov Come i comunisti italiani accolgono la sfida dei compagni cinesi Un falso dilemma: rottura o compromesso In Italia: lotta per la costituzione di una nuova maggioranza e la formazione di un blocco storico fra tutte le forze politiche e sociali di sinistra - Il dibattito pubblico alla base di ogni vera concezione della democrazia - Comunanza di obiettivi e differenze fra il PCI e il Partito comunista francese - I partiti comunisti dell'Europa occidentale e il movimento comunista internazionale

Il compagno Luigi Longo, Segretario generale del PCI, ha concesso la seguente intervista al settimanale francese L'Express, *che la pubblica nel numero odierno.*

Che rappresenta per voi, alla luce dei recenti avvenimenti, la persona e l'azione del signor Krusciov?

A mio avviso, anche alla luce degli ultimi avvenimenti, la persona e l'azione del compagno Krusciov, quale dirigente del partito comunista e del governo sovietico, restano elementi essenziali di un momento storico molto importante. Da lui è partita la più aspra denuncia dello stalinismo, la liquidazione del culto della personalità e il ripristino della legalità socialista. Egli ha ispirato gli orientamenti e le decisioni fondamentali del XX Congresso, per cui il marxismo-leninismo ha riacquistato tutto il suo valore creativo. E' da quelle decisioni che sono stati tratti gli indirizzi fondamentali della politica comunista negli ultimi dieci anni: non inevitabilità della guerra, pacifica coesistenza, vie nazionali d'accesso al socialismo, autonomia di elaborazione e di azione dei singoli partiti comunisti.

Vi sono stati ritardi, errori, pentimenti nell'attuazione della politica del XX Congresso? Il compagno Togliatti stesso lo ha rilevato nel suo memoriale di Yalta. Ma per quanto possano aver pesato negativamente, nell'attuazione di quella linea, le insufficienze di cui si parla, indicano i limiti ma non possono cancellare il merito di chi la promosse e la portò avanti con tanta passione. D'altra parte, è nostra convinzione che la linea del XX Congresso, proprio perchè risponde alle esigenze oggettive dell'attuale fase storica e del movimento operaio e comunista, e alle esigenze del progresso dell'umanità, nella pace e nella libertà, verso il socialismo, conserverà ancora piena validità, per l'essenziale e per lungo tempo.

Il Partito comunista italiano ha insistito sulla duplice necessità di «accettare la sfida cinese» e di evitare condanne e rotture. Come conciliate questi due imperativi?

Il compagno Togliatti ha indicato, in un articolo dell'aprile scorso, qual è la sfida che ci viene dai compagni cinesi e che noi accettiamo. «E' una sfida — egli scrisse — ad andare avanti, in tutti i campi della nostra attività, là dove le ricerche di dottrina e le stesse esperienze di lavoro e di lotta delle grandi masse lavoratrici ci hanno portato ad aprirci vie nuove, a fissare obiettivi meglio rispondenti alla realtà, a

(Continua a pag. 6)

Il leader repubblicano accentua il suo attacco

Proposte di La Malfa sul «caso» Ippolito

Inchiesta parlamentare per chiarire i rapporti fra autorità politica e organi amministrativi Si è delineato un conflitto fra potere politico e potere giudiziario: deve intervenire la Corte costituzionale - Furioso anticomunismo di Mancini, che conferma l'arretramento sull'urbanistica - Discorsi di Vecchietti e di Lombardi

La Malfa giudica che dietro al «caso» Ippolito si è delineato un vero e proprio conflitto fra i poteri dello Stato e che quindi tutto il problema dovrà essere sottoposto al giudizio della Corte costituzionale. Al fine di accertare le gravi responsabilità della classe politica di fronte agli errori e alle irregolarità burocratiche e amministrative, La Malfa ha anche annunciato la presentazione di una proposta di legge per una inchiesta parlamentare. Come è noto la richiesta di una inchiesta parlamentare, in stretta relazione con i problemi della ricerca scientifica, con il CNEN (e quindi dei rapporti dell'ente con il potere politico) fu presentata dai comunisti un anno fa alla Camera. Al Senato, poi, fu avanzata quella di un'inchiesta specifica sul «caso» Ippolito.

Questa ultima proposta fu apertamente respinta dalla maggioranza. Per quanto riguarda l'altra, il sabotaggio della maggioranza ha impedito che essa venisse approvata: diversamente oggi avremmo già — invece delle fumose e inutili conclusioni di un processo — un quadro serio di indagine sul quale fondare ulteriori decisioni politiche.

L'iniziativa repubblicana potrà ora, è sperabile, consentire al Parlamento di affrontare finalmente tutta questa delicata materia.

La Malfa ha fatto il suo annuncio parlando a Viterbo. «Coloro che sono stati tanto severi verso Ippolito, ha detto, non dovevano dimenticare di giudicare le sue responsabilità nel quadro di un livello assai mediocre di vita amministrativa che si è perpetuato dopo la Liberazione e del quale la classe politica non può non portare intera la responsabilità. I dirigenti, i funzionari tecnici e amministrativi, la burocrazia sono — salvo casi eccezionali — quello che la classe politica, con il suo esempio, mostra di volere che siano. Sarebbe prova di scarso senso di autorità e responsabilità, oltre che iniquo, scaricare o consentire che siano scaricate (come troppe volte si è visto nel passato) sugli organi tecnici e burocratici responsabilità che spettano in primo luogo alla classe politica». La Malfa ha quindi detto (riferendosi palesemente alla testimonianza resa da Colombo al processo Ippolito, nella quale si ammettevano largamente responsabilità e competenze ministeriali negli atti dell'imputato): «E' inconcepibile che l'autorità giudiziaria, a meno che non vi siano ragioni di incriminazione, neghi autorità e valore a dichiarazioni fatte dall'autorità politica, anche in sede giudiziaria, attestanti un certo ordine di competenze e di responsabilità in materie che risultano, appunto, di stretta attribuzione dell'autorità politica. Ciò è avvenuto nel processo Ippolito e ciò non deve essere ammesso in alcun caso».

La Malfa ha quindi ricordato

vice

(Segue a pag. 6)

Gravi attacchi del governo ai ferrovieri

Il sen. Bonacina denuncia le responsabilità del ministro dei Trasporti

La proclamazione del nuovo sciopero dei ferrovieri (4 ore e mezza al giorno, dall'8 al 14 novembre) ha provocato reazioni gravi negli ambienti governativi. Una nota ufficiosa del ministero dei Trasporti, diramata nella tarda sera di sabato, dopo avere espresso una incomprensibile «sorpresa» per la decisione del Sindacato ferrovieri italiani, contiene giudizi di merito sull'attività di un sindacato — quello aderente alla CGIL — con toni che appartengono al peggiore passato, quello delle persecuzioni contro i lavoratori. Il ministro accusa infatti la CGIL di «non fare gli interessi dei lavoratori», pretendendo che vengano puramente e semplicemente ritirate le richieste sindacali.

Il ministro dei Trasporti si meraviglia del fatto che i ferrovieri non si ritengano soddisfatti dalla creazione di un ennesimo «comitato di studio», costituito per iniziativa del Vicepresidente del Consiglio onorevole Nenni. Ma l'interpretazione che viene data, negli stessi ambienti ufficiali, esclude ogni garanzia per la soluzione tempestiva dei problemi del personale delle Ferrovie. Lo ha ripetuto a chiare lettere lo on. Preti, in un discorso tenuto ieri a Bologna: «E' assolutamente impensabile che il governo — ha detto il ministro — possa mai impegnarsi a nuove spese prima che sia terminata l'operazione conglobamento», cioè prima di tre anni.

Fra i motivi addotti da Preti due sono decisivi: 1) il riassetto delle retribuzioni ai ferrovieri dovrebbe avvenire *dopo* e non *prima* della riforma della Azienda, e nemmeno *contemporaneamente;* 2) un accordo per i ferrovieri metterebbe in movimento anche le altre categorie.

Sul primo punto, e in chiara polemica anche con determinati ambienti della delegazione del PSI al governo, si è avuta ieri una ferma risposta del senatore socialista Bonacina. In una dichiarazione alla stampa il sen. Bonacina ricorda che un anno fa, all'atto del suo insediamento, il ministro dei Trasporti trovò i problemi della Azienda ferroviaria più che maturi per una loro pronta soluzione politica. Se ne era discusso a lungo, infatti, nel Consiglio di amministrazione (di cui Bonacina fa parte) con l'apporto di precise proposte della CISL e della CGIL.

«A queste precise prese di posizione — prosegue Bonacina — interne ed esterne agli organi ufficiali del ministero dei Trasporti, il ministro non ha saputo opporre che una tattica dilatoria, ora trincerandosi dietro i compiti affidati al ministero della Riforma burocratica o dietro le resistenze del Tesoro, ora limitandosi ad affermare che le proposte dovevano essere ulteriormente studiate, benchè si trattasse di studi elaborati da tempo e da tempo definiti. Era fatale che in queste condizioni i problemi economici e sindacali delle Ferrovie si inasprissero fino al punto della rottura: era anche fatale che il governo, nel suo complesso, si trovasse improvvisamente esposto ad una situazione irrimediabilmente compromessa».

La conclusione di Bonacina è che «se le cose sono giunte a questo punto la responsabilità non è dei ferrovieri e tanto meno della CGIL. Quanto prima si trarranno le coraggiose conseguenze da questa costatazione, tanto meglio sarà».

Ma falsa è anche l'accusa ai ferrovieri di volere riaprire, con la loro azione, un discorso generale sul pubblico impiego. Questo discorso è aperto e va avanti indipendentemente dalla soluzione che verrà data alla vertenza dei ferrovieri, come dimostra non solo l'agitazione dei postelegrafonici — che hanno proclamato lo sciopero per il 5 dicembre — ma anche le richieste che vanno presentando le organizzazioni della scuola. Il blocco delle retribuzioni per quattro anni — dal 1963 al termine dell'operazione conglobamento — prospettato dall'on. Preti è un assurdo e nessun sindacato può accettarlo.

Mosca

Altre delegazioni a colloquio con i dirigenti del PCUS

Rilevante importanza attribuita all'articolo programmatico della «Pravda»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 1

Tra ieri e oggi, a Mosca, si sono conclusi numerosi incontri tra delegazioni di partiti comunisti del mondo occidentale e rappresentanti del Praesidium e della Segreteria del PCUS: abbiamo già segnalato ieri sera la fine dei colloqui fra la delegazione del PCI e quella del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Un comunicato congiunto sarà pubblicato domani o martedì, quando la delegazione italiana rientrerà in patria.

Conclusi possono dirsi anche i colloqui fra i rappresentanti del PCUS e le delegazioni del Partito comunista austriaco, del Partito comunista danese e del Partito comunista indiano, mentre mercoledì cominceranno gli incontri fra comunisti inglesi e sovietici.

Un comunicato diffuso questa sera dall'agenzia Tass *informa che il 30 ottobre, nella sede del PCUS, ha avuto luogo l'incontro fra il presidente del Consiglio nazionale del Partito comunista indiano, Dange, e il segretario del PCUS, Ponomariov. «Nel corso dei colloqui — dice il comunicato — svoltisi in uno spirito di franchezza e reciproca comprensione, le due parti hanno proceduto a uno scambio di opinioni sui problemi interessanti i due partiti».*

Sui propositi della nuova direzione del PCUS, illustrati nel corso di questi incontri fra le delegazioni sovietiche e straniere il testo pubblicato oggi dalla Pravda *è fino ad ora il documento più esplicito che sia apparso sulla stampa sovietica dal 14 ottobre ad oggi.*

Non a caso qui esso è già considerato come una sorta di «programma», di impegno su una linea che ha le sue radici nella politica dei due grandi congressi del PCUS. E, in effetti, il tono dell'articolo, la sua ampiezza, i punti di maggior rilievo hanno un valore programmatico.

D'altra parte, se è vero che l'articolo ribadisce, sempre in forma anonima e impersonale, un certo numero di critiche che hanno per oggetto l'attività ultima di Krusciov, è altrettanto vero che nella stessa forma anonima si riconosce che in questi ultimi tre anni «si è fatto molto» in vari settori dell'economia, dell'industria (particolarmente chimica), della conquista del cosmo, e persino dell'agricoltura, con la realizzazione del piano di produzione dei cereali per il 1964: e, restando sul terreno dell'anonimato, non può non sfuggire questo apprezzamento sia pur vago, di alcuni aspetti positivi degli ultimi anni della politica krusciovianа.

Naturalmente, bisogna andar cauti prima di affermare che si tratta di un riconoscimento diretto: tanto più che, come dicevamo, gli elementi critici hanno un peso maggiore e sono inquadrati in un discorso complesso che vuole spiegare «ciò che si deve fare ora e ciò che si deve evitare».

Fra i punti di maggior interesse di «ciò che si deve fare» appaiono particolarmente: 1) una migliore organizzazione della produzione per tendere a una migliore qualità del prodotto poiché «è finito il tempo in cui i cittadini dovevano accontentarsi di ciò che si dava loro»; 2) uno sviluppo costante della democrazia socialista che assicuri «il più largo sviluppo della libertà dell'individuo e dei diritti del cittadino»; 3) l'allargamento del ruolo dei «Soviet», dei sindacati, di quegli organismi, insomma, che garantiscono la democrazia socialista e la partecipazione delle masse alla direzione dello Stato; 4) la continuazione della lotta per la pace, lo sviluppo della coesistenza pacifica, delle relazioni fra gli Stati, della lotta per il disarmo e la sicurezza internazionale; 5) il rafforzamento del-

Augusto Pancaldi

(Continua a pag. 6)

Audacissima impresa nel Sud Vietnam

Attacco partigiano distrugge 28 aerei

L'assalto nella notte, a colpi di mortaio e di mitra, all'aeroporto americano di Bien Hoa, a meno di 30 km. da Saigon Johnson convoca i suoi consiglieri

SAIGON — I resti di uno degli aerei distrutti dai partigiani nell'audacissimo attacco alla base degli Stati Uniti. (Telefoto)

SAIGON, 1.

I partigiani del Fronte nazionale di liberazione del Viet Nam del sud hanno compiuto questa notte quella che può essere definita la più audace e la più riuscita azione della guerra in corso nel paese: essi hanno attaccato la grande base aerea americana di Bien Hoa, situata a meno di trenta chilometri da Saigon, ed hanno distrutto o danneggiato a colpi di mortaio 28 aerei americani, di cui venti bombardieri a reazione B-57, ucciso quattro soldati americani e due vietnamiti, e ferito 33 americani e 5 sud-vietnamiti. Degli americani, venti sono in gravi condizioni.

Gli aerei B-57 distrutti totalmente sono cinque o sei, altri otto sono stati danneggiati gravemente e messi praticamente fuori uso, sette hanno riportato danni meno importanti. Questi aerei erano stati inviati nel Viet Nam del sud nell'agosto scorso, in vista di operazioni di bombardamento contro il Viet Nam del nord, e in coincidenza con la crisi del golfo del Tonchino. Il numero totale di questi aerei presenti nel Viet Nam del sud è segreto, ma secondo fonti americane, con questa azione i partigiani hanno messo fuori uso almeno metà del potenziale d'attacco aereo dislocato dagli americani in questa parte del mondo. Gli altri aerei distrutti sono tre Skyraider, mentre un quarto Skyraider è precipitato poco dopo il decollo, ordinato immediatamente a tutti gli aerei della base sia per sottrarsi al fuoco dei partigiani, sia per attaccare i partigiani, e alcuni elicotteri corazzati.

Contemporaneamente i partigiani hanno attaccato la base di Phuoc Lang, 113 chilometri a nord di Saigon, un accentonamento militare a Tan Yuen, a 10 chilometri da Bien Hoa. Su questi attacchi però non sono stati forniti particolare. Si sa soltanto che a Tan Yuen è morto un ufficiale americano, e sono stati feriti un altro americano e 15 soldati sud-vietnamiti.

Quella di Bien Hoa è la base più importante che gli americani abbiano organizzato nel Viet Nam del sud. Essa è collegata a Saigon da una autostrada a quattro piste, trasformabile essa stessa, per le sue caratteristiche, in pista di decollo. La base è sorvegliatissima, e persino ai giornalisti americani era raramente concesso entrarvi, poiché ad essa fanno capo, oltre agli aerei da bombardamento strategico, anche gli aerei U-2, che vengono utilizzati per missioni di spionaggio sul Viet Nam democratico e sulla Cina.

L'azione partigiana è durata, in tutto, mezz'ora. Poi i partigiani — come ha detto un ufficiale americano — si sono «volatilizzati». Tre battaglioni delle forze di repressione, cui si sono aggiunte unità di marines e reparti americani, si sono lanciati subito in un rastrellamento a largo raggio, senza concludere nulla. A una quindicina di chilometri da Bien Hoa si trova una fortissima base del Fronte nazionale di liberazione, entro la quale gli americani e le forze del generale Khan non sono mai riuscite a penetrare.

L'impresa partigiana ha provocato una vivissima sensazione a Saigon dove stanotte si sentiva lo schianto delle esplosioni. Stamattina l'ambasciatore americano a Saigon, Maxwell Taylor, e il comandante delle forze americane nel Viet Nam, generale Westmoreland, hanno visitato la base. Nella stessa mattinata di oggi si è avuta a Saigon una parata militare, cui hanno presenziato il nuovo presidente, Phan Kha Suu, e il nuovo primo ministro Tran Van Huong, nel primo anniversaio della caduta di Ngo Din Diem. E' questo anniversario, evidentemente, che i partigiani hanno voluto celebrare anch'essi.

Il presidente Johnson, che si trovava a New York per la campagna elettorale, è rientrato immediatamente alla Casa Bianca e ha convocato i suoi più stretti collaboratori militari e politici per esaminare la situazione. La riunione è durata un'ora e un quarto. Poi, il portavoce presidenziale ha annunciato che gli aerei distrutti sono già stati sostituiti, su decisione diretta di Johnson.

Nel corso della riunione è probabile che sia stata evocata la possibilità di compiere «rappresaglie» contro il Vietnam democratico, ma per il momento sembra che un nuovo attacco al nord, difficilmente giustificabile di fronte all'opinione pubblica mondiale (l'attacco è stato compiuto nel sud, da partigiani del sud e con armi americane) e pericoloso alla vigilia delle elezioni, sia stato accantonato.

Il portavoce ha affermato che Johnson ha «passato in rassegna un certo numero di misure» destinate a rafforzare la sicurezza degli impianti militari degli Stati Uniti nel sud Vietnam. Altre fonti hanno sottolineato che, «al momento attuale», non si pensa ad attaccare il nord.

Mercoledì 4 novembre

DIFFUSIONE DOMENICALE

Mercoledì 4 novembre gli Amici dell'Unità sono impegnati ad organizzare la diffusione domenicale dell'Unità.

Numerose Federazioni hanno già prenotato le copie in numero pari e, in alcuni casi, superiore alla domenica.